

SANITA' / IL RISCHIO MEDICO

«Troppe denunce Il medico si difende e ricovera di più»

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. Una caduta e un bernoccolo in testa? Il medico del pronto soccorso spedisce il paziente a fare la tac. L'operazione comporta un rischio elevato? Il chirurgo prende tempo. Succede. «Un medico spaventato non lavora bene. E un avviso di garanzia o il banco degli imputati fanno più paura di una causa per risarcimento danni. Perché a quello, in genere, pensa l'assicurazione. Quindi c'è chi si tutela in altro modo. Ma a rimetterci, alla fine, è il paziente» dice Francesco D'Alessandro, giurista della Cattolica Sacro Cuore di Milano, che ha raccolto le testimonianze di 1000 medici, in buona parte chi-

rurghi, che hanno ammesso il ricorso alla medicina difensiva. «E' un problema dalle dimensioni allarmanti. Quasi l'80% dei mille professionisti interpellati in Lombardia ammette di aver fatto ricorso a queste strategie, che vanno ben oltre la prudenza, almeno una volta nell'ultimo mese». Medici di età compresa tra i 32 e i 42 anni. «Sette su dieci hanno anche raccontato di aver disposto il ricovero di persone che potevano gestire tranquillamente in ambulatorio — aggiunge —. E un 60% ha prescritto esami diagnostici non necessari per fare una diagnosi. Evitano procedure rischiose. Perché l'obiettivo è tutelarsi dalle cause».

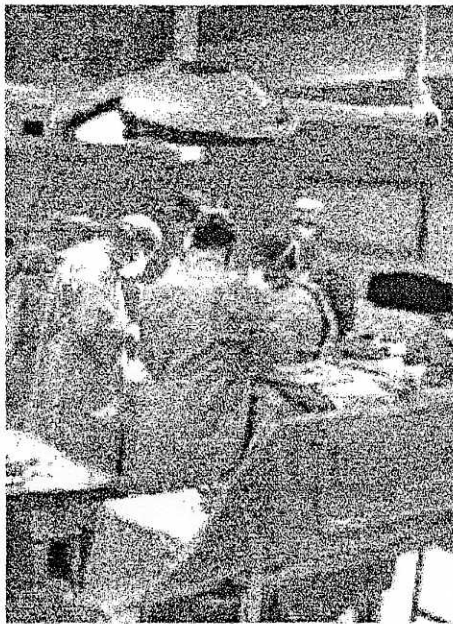
Il rischio nella professione

medica diventa adesso materia non solo di giuristi e manager della sanità ma anche degli economisti. «Dal prossimo anno allo Iuss attiveremo un master sul rischio — spiega il professor Giorgio Rampa, coordinatore del dottorato in Economia, Diritto e Istituzioni dello Iuss di Pavia —. Oltre a quello sul rischio sismico ne proporremo uno su quello sanitario e sulle catastrofi naturali».

Giuristi, psicologi, responsabili del risk management di ospedali, ieri mattina hanno partecipato a un convegno sulla gestione del rischio in sanità. «Le denunce da parte dei pazienti sono cresciute in modo esponenziale, oltre il 200%, dal 1994 al 2008 — ha spiegato ieri il sociolo-

go Maurizio Catino, di Milano Bicocca —. Questo incremento ha avuto un impatto sui costi assicurativi sostenuti dalle aziende ospedaliere e dalle Asl italiane che nel 2007 hanno superato i 450 milioni di euro contro i 35 milioni del '94».

Negli ospedali le gare per stipulare i contratti assicurativi spesso vanno deserte. Sono le grandi compagnie, che ormai si contano sulle dita di una mano, a gestire il mercato. «Gli ospedali loro ricorrono a procedure standardizzate per ridurre i rischi e aumentare la sicurezza — ha spiegato Simona Amato, responsabile dell'Unità operativa Qualità e rischio del San Matteo —. E per farlo bisogna coinvolgere anche i pazienti e le loro associazioni».



I chirurghi
i più esposti
alle cause
E c'è chi
si difende
prescrivendo
troppi esami



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.